

IN TERZA PAGINA

Le conclusioni del viaggio di Romano Ledda attraverso otto paesi africani

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE N. 342

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

NUOVO COLPO AL FRONTE PADRONALE

Grande successo anche dei siderurgici

Firmato un accordo per le aziende siderurgiche a ciclo integrale - Aumentati i salari e riconosciuta la funzione dei sindacati - Iniziate le trattative per gli elettromeccanici - Reazioni della Confindustria e della destra d.c.

Le posizioni padronali erano sotto l'offensiva sindacale unitaria. Dopo l'inizio delle trattative tra l'IRI e i sindacati per un accordo integrativo nel settore delle aziende elettromeccaniche e partecipazione statale, un altro grande successo è stato realizzato a conclusione di una agitazione unitaria che aveva investito i complessi siderurgici a ciclo integrale. Per questo settore che comprende lo SCI di Cornigliano, l'Ilyva di Bagnolet, di Piombino e di Trieste — tutte aziende IRI — è stato firmato ieri sera un accordo a Genova, alla sede centrale dell'Illa, tra i rappresentanti dei sindacati na-

zionali e la direzione generale del gruppo.

L'accordo apre un periodo nuovo nei rapporti sindacali all'interno delle aziende a partecipazione statale e segna per il suo contenuto una importante vittoria di principio per tutto il movimento sindacale in quanto sancisce il riconoscimento delle più importanti rivendicazioni normative oggi sul tappeto nelle vertenze di ogni categoria e sulle quali fino ad oggi la Confindustria, che si era trovata sempre a fianco l'Intersind, ha dimostrato la più assoluta intransigenza.

L'accordo di Genova stabilisce per i lavoratori delle fabbriche in questione un aumento del 4 e mezzo per cento dei salari globali (bisogna però tener conto che questo miglioramento si somma a quello di 15-17 lire orarie strappato due mesi orsono attraverso accordi aziendali), la diminuzione dell'orario settimanale di due ore a parità di paga, la contrattazione con i sindacati degli incentivi collegati al rendimento del lavoro, la contrattazione con i sindacati delle varie forme di retribuzione, delle paghe di posto e di classe e delle qualifiche professionali, l'intervento del sindacato per quanto si riferisce a tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

In particolare l'accordo stabilisce che in rapporto alle situazioni dei singoli stabilimenti saranno esaminati — con l'intervento dei sindacati — gli incentivi da corrispondere ai lavoratori e ribadisce la unificazione dei trattamenti salariali esistenti nei vari stabilimenti. Del tutto innovativo la parte riguardante le mansioni e le qualifiche che verranno contrattate per l'intero settore con l'intervento dei sindacati, nell'intento di dare ai siderurgici una posizione professionale adeguata ai mutamenti tecnologici intervenuti in questi anni nel processo produttivo.

Bisogna ora capire quale è stato il segreto di questi successi. Esso è tutto nella unità dei lavoratori, operai e impiegati, una unità che per gli elettromeccanici si è dimostrata nel corso di una lotta a oltranza tra le più impegnate e dure che si siano condotte negli ultimi anni.

Sono state, questa unità e questa lotta, le manifestazioni dei tre sindacati davanti alle fabbriche, la passione combattiva dei giovani operai per le vie di Milano che hanno spostato i rapporti di forza. In un primo momento gli industriali si sono accontentati di respingere ogni richiesta, poi hanno sperato di assorbire l'agitazione concedendo qualche briciole, quindi hanno puntato sull'appoggio massiccio del governo, su Scella, sul manganello della Celere, sulle intimidazioni eseguite dai questori. Ma non è servito perché la protesta si è fatta più ampia, gli studenti marciavano nei picchetti accanto agli operai, persino alcuni deputati cileni presentavano interrogazioni contro il ministro degli Interni: ecco il valore della lotta, ecco l'unità operante, e su un terreno che andava al di là della rivendicazione salariale e investiva il problema della libertà operaia e del potere sindacale contro il monopolio.

E questa è la radice che ha indotto il governo a mutare rotta, che ha spazzato il fronte governo-padrone e indotto Sullo a un'iniziativa: il cui contenuto contrasta con la linea generale del patriarca centrista: una linea tutta impernata sulla soggettività della sinistra e dei partiti minori alla grinta di Scella, ai dissensi di Malagodi, all'alleanza DC-monopoli.

Ecco l'insegnamento venuto dalla lotta in corso e dai primi successi che coronano l'azione operaria: esso mostra, una volta ancora, come non siano la diatriba sulle formule né le manovre di vertice, né tanto meno i cedimenti di fronte alle false lusinghe e le divisioni operaia, la strada giusta per battere l'avversario di classe e mutare le cose.

Non meno aspre le reazioni della destra dc alle rivendicazioni del ministro Sullo. Una nota dell'agenzia ARI — portavoce della destra democristiana e dei «bonomiani» — arriva ad affermare che il comunicato del ministro dell'Ateneo, i teppisti missini sono stati isolati e ridotti al silenzio. Alle squallide provocazioni, che spesso ricordano le famigerate azioni squadristiche, si è dovunque

Scioperano i ferrovieri addetti alla guida

Fermi i treni da mezzanotte

Dalla mezzanotte di oggi a tutte le domani i treni resteranno fermi.

Il Sindacato ferrovieri italiani ha infatti proclamato lo sciopero dei 35.000 ferrovieri addetti alla guida, alla manovra ed alla scorta dei treni e delle navi traghetti. Le rivendicazioni avanzate da queste categorie, con le quali sono sol-

dai tutti i ferrovieri, riguardano un nuovo sistema di pagamento delle competenze accessorie che eliminerebbe le spergiurazioni ingiustificate e consenta loro di ridurre gli attuali intensissimi ritmi di lavoro. A queste richieste l'azienda continua ostinatamente ad opporsi ed è anzi giunta a dichiarare ingiustificata l'azione.

Un'intera giornata di violenze nelle piazze di Algeri e Orano, e ad Ain-Temouchent dove è arrivato il presidente — Il P.C.F. chiamerà le forze favorevoli alla pace alla lotta comune contro il referendum gollista

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 9 — Ad Algeri, Orano, Ain Temouchent e in altri centri minori dove più forte è la presenza oltranzista, la giornata odierina è stata la più tempestosa che l'Algier abbia avuto in questi ultimi anni. Barricate e scontri fra oltranzisti e polizia, e fra oltranzisti e «sostenitori musulmani» di De Gaulle, si sono susseguiti per tutta la mattinata e buona parte del pomeriggio, soprattutto ad Orano e Algeri.

Se già questa sera si potesse trarre un bilancio della prova ingaggiata dal generale De Gaulle in Algeria, bisognerebbe dire che egli esce avvantaggiato. Sottra la pioggia e la grandine, tra gli evviva e gli insulti dure, gli attuali intensissimi ritmi di lavoro. De Gaulle ha segnato un punto al suo attivo; anche perché non ha affrontato di persona il clima tempestoso delle

grandi città e ha potuto invece provocare certi urti tra algerini e francesi che gli potranno essere utili al momento del referendum.

La vicenda, però, non si chiude stasera e non si chiuderà stasera con la partenza di De Gaulle dall'Algier, tra cinque giorni. La vera prova sarà il referendum e allora si vedrà a chi avranno veramente giovato le manifestazioni di oggi, che in alcuni momenti sono state davvero violente. In sostanza, si può forse già affermare solo questo: che le forze oltranziste francesi in Algeria non sembrano minare, come qualcuno sosteneva, un colpo di stato, ma più accortamente vogliono aprire fin d'ora, con una agitazione clamorosa ma non sovversiva, la campagna elettorale contro il referendum gollista.

Tre sono stati gli epicentri della tempestosa giornata politica: Algeri, Orano e Ain-Temouchent. Ad Algeri e Orano, le manifestazioni più violente; ad Ain-Temouchent il primo burrascoso incontro di De Gaulle con la popolazione. Il presidente della Repubblica è arrivato in questa località, in elicottero, proveniente dall'aeroporto di Zenata, dove il suo «Caravelle» era atterrato verso le 10. Sulla piazza principale del paese era stato eretto un podio. La folla era tenuta distante. Quando l'elicottero presidente ha preso terra, da una parte della folla — quella francese — sono partiti fischi, urla, invettive e grida sovraffuse di «Algeria francese». Gli algerini stavano zitti.

De Gaulle, seguito dai ministri Joxe, Messmer e Terroux, dal delegato del governo Morin e dai generali Ely, Crepin e Ollé, ha attraversato un passaggio inaccessibile: la piazza e senza degnare di uno sguardo i francesi, vocanti e entrato nella sede del Comune.

Poco dopo si è appreso che il podio non sarebbe servito a nulla: De Gaulle rinunciava al discorso. All'interno del Municipio, il presidente invece parlava, per dire alle autorità locali che l'Algier si stava trasformando e che «tra questa nuova Algeria e questa nuova Francia deve stabilirsi un nuovo contratto». «Questo è quanto volevo dirvi, passando di qui. Le gridate, i clamori, non significano nulla».

Fuori intanto, dalle grida si era passati agli scontri: pioveva a rovescio e gruppi di algerini recanti cartelli che inneggiavano all'Algier algerina, venivano assaliti da gruppi di europei con cartelli che esaltavano l'Algier francese. Gli uni e gli altri si strappavano i cartelli. Finalmente De Gaulle è uscito dal Municipio. E dicendo: «ci vado», penetrava a grandi passi in mezzo alla folla. Di colpo sono aumentati gli evviva a De Gaulle mentre diminuivano quelli all'Algier francese. Cinque

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10 pag. 5 col.)

Cominciata ad Algeri la battaglia del referendum

Scontri e barricate in Algeria per l'arrivo del gen. De Gaulle



ALGERI — Dimostranti sul Viale Michelot controllati dalle forze di polizia che accese dai loro automobili sono pronte ad intervenire (Telefoto)

«Nessun Bao Dai algerino fermerà la nostra lotta»

L'opinione del F. L. N. sul referendum gollista

Lunedì a Tunisi conferenza stampa di Ferhat Abbas

(Dal nostro inviato speciale) gerino, convoca a Tunisi giornalisti per lunedì prossimo, mentre i contendenti cercano di occupare dunque le migliori posizioni di forze per l'ultimo colpo.

In attesa delle prossime dichiarazioni di Ferhat Abbas i membri del governo algerino presenti a Tunisi si mantengono naturalmente molto prudenti. Non ci è però alcun mistero sulla loro posizione che può riassumersi in una frase: il Fronte di Liberazione nazionale è l'unico rappresentante del popolo algerino e senza di esso non può essere raggiunta una soluzione valida. Nessun accordo è possibile quando De Gaulle cerca un Bao Dai locale da indire ad Algeri lasciando il potere effettivo nelle mani dell'esercito col compito di organizzare la futura consultazione popolare battezzata autodeterminazione.

A questo gioco il Fronte di liberazione nazionale — forte del suo diritto, delle ambizioni all'Est e degli aiuti promessi — oppone nettamente il ricorso all'autorità dell'ONU sul piano politico e la resistenza militare sul piano della guerra. Lo conferma lo stesso presidente Ferhat Abbas: «La nostra linea di condotta è tracciata — assistente in una conversazione privata — e non ci ne discuteremo. Noi vogliamo ottenere un referendum di autodeterminazione onesto e questo non può essere tale senza una garanzia internazionale. E ciò che noi cerchiamo di ottenere dalla Nazioni Unite. Se potremo poi discutere con De Gaulle per realizzare questo referendum controllato dall'ONU, lo faremo. Se non sarà possibile continuare la guerra fino in fondo. E tutto. Per noi non esiste altra soluzione».

RUBENS TEDESCHI (Continua in 8 pag. 8 col.)

Decisa manifestazione unitaria nell'aula della Facoltà di lettere

Cacciati i teppisti fascisti dall'Ateneo di Roma Studenti e professori inneggiano alla Resistenza

Parri accolto da una commossa ovazione — Parlamentari e uomini di cultura hanno partecipato all'assemblea di protesta contro le azioni squadristiche — Solidarietà del Consiglio federativo della Resistenza — Incontro tra universitari e giovani operai

In una atmosfera di vivente entusiasmo nella prima aula della Facoltà di lettere e filosofia insufficiente a contenere tutti, centinaia e centinaia di studenti e di professori, hanno dimostrato con una toccante e decisa manifestazione che l'Università di Roma è democratica e antifascista. E altre centinaia di giovani lavoratori, accesi davanti ai cancelli della Città universitaria dei cantieri e dalle fabbriche hanno dimostrato che tutta Roma, la «vera» Roma, è antifascista. Domani, nelle strade di solidarietà col popolo algerino, organizzata dal C.R.U.R., dall'UNUR e dalle Commissioni giovanili della CGIL, CISL e UIL.

La dimostrazione di ieri, che aveva l'approvazione dei

Magnifico Rettore dell'Università e l'adesione di decine di docenti, era stata in finta protestare contro la vile aggressione fascista all'assemblea dell'Organismo rappresentativo universitario, doveva cioè gridare «bastava»: nell'eroica lotta partigiana contro il nazifascismo. E dunque un rinnovato movimento unitario, che avanzava, travolgeva e inarrestabile, verso la democrazia, contro i rigurgiti del fascismo: dopo ieri, quando i teppisti hanno dimostrato di essere ovazione e democrazia e da una polizia che troppo spesso esagera, hanno dimostrato di essere ovazione. Per alcuni momenti, tutti hanno applaudito, e hanno gridato: «Viva la Resistenza, viva la Resistenza, abbasso il fascismo!». Un teppista non si sa se può farsi più incosciente, ha voluto tentare una volgare provocazione, insultando il popolare uomo politico Centurini, i gruppi di giovani si sono fatti, compatti, si sono avvissi, incaricati a rialzare la testa da un governo che non è capace di scegliere fra reazione e democrazia e da una polizia che troppo spesso esagera, hanno dimostrato di essere ovazione. Per alcuni momenti, tutti hanno applaudito, e hanno gridato: «Viva la Resistenza, viva la Resistenza, abbasso il fascismo!».

All'ora fissa, la prima aula della Facoltà di lettere e filosofia era gremita: tutti i banchi del vastissimo salone semicircolare erano stipati di studenti e professori: fra altri centinaia di giovani erano in piedi, stretti l'uno all'altro contro il muore, altri giovani circondavano il tavolo della presidenza. Il clima era fatto solo di entusiasmo e di decisione. Lo stesso presidente Ferhat Abbas: «La nostra linea di condotta è tracciata — assistente in una conversazione privata — e non ci ne discuteremo. Noi vogliamo ottenere un referendum di autodeterminazione onesto e questo non può essere tale senza una garanzia internazionale. E ciò che noi cerchiamo di ottenere dalla Nazioni Unite. Se potremo poi discutere con De Gaulle per realizzare questo referendum controllato dall'ONU, lo faremo. Se non sarà possibile continuare la guerra fino in fondo. E tutto. Per noi non esiste altra soluzione».

Questa posizione viene consigliata comunque.

(Continua in 8 pag. 8 col.)